

n. 8

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

aprile
2019

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

In linea di continuità con il Notes precedente, prosegue e si conclude in questo numero l'insolito itinerario di riflessione, proposto dall'assistente nazionale, p. Giuseppe Oddone. Questa volta pubblichiamo l'appassionata relazione su "La bellezza del creato: viaggio letterario", presentata durante il seminario nazionale tenutosi a Ispra (VA) il 30 e 31 marzo, un viaggio alla scoperta di retroscena letterari e spirituali inediti e di grande interesse.

Con mirabile maestria, padre Giuseppe ha presentato vari brani di alcuni tra i più importanti autori della letteratura italiana che, attraverso le loro opere, hanno cantato lo stupore e la bellezza del creato, dono mirabile dell'Amore del Creatore. L'intervento, come da programma, si è inserito nel percorso seminariale, che ha avuto l'obiettivo di promuovere riflessività professionale su alcune questioni centrali quali l'"educazione ecologica" e l'educazione alla cittadinanza globale: i temi affrontati nei diversi contri-

buti, nel dibattito e nei lavori di gruppo, insieme alla ricchezza delle proposte e dei suggerimenti emersi durante le intense giornate del seminario, potranno servire a interpretare e trasmettere nelle nostre scuole con entusiasmo in chiave educativo-didattica la responsabilità e l'etica ecologica sempre più convinte e vissute.

A chiudere, il lancio, le notizie logistiche e la scheda di iscrizione alla prossima Conferenza nazionale, che si terrà a Roma dall'11 al 12 maggio p. v. dal titolo "LAIMC oltre le frontiere".

In questo numero

Dal Seminario nazionale di Ispra "La bellezza del creato" Conferenza nazionale Roma, 11-12 maggio 2019

Oggi c'è ancora più bisogno di un'Associazione non chiusa nei salotti buoni della professione o nella riflessività autoriflettente. C'è bisogno di reinterpretare il lavoro d'aula, di agire sulle coscienze, di uscire dalle sezioni, come ci invita a fare Papa Francesco, per andare verso "nuove" frontiere con competenza e la voglia di essere "veri".

L'annuale appuntamento statutario di verifica e programmazione intende lanciare lo sguardo... oltre e, in modo prospettico, ampliare la vision associativa aprendo a orizzonti sempre più ampi.

notes

1

n. 8/2019

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

La bellezza del creato: viaggio letterario

p. Giuseppe ODDONE, assistente nazionale AIMC, vicario generale della Congregazione dei Padri Somaschi.

1. Kant: una riflessione filosofica

Tutti, dalle persone più umili ai grandi filosofi e poeti, siamo attratti dalla bellezza del creato. Inizio la mia riflessione con le parole del filosofo Kant, che conclude così la critica della Ragion pratica: *“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza”*.

Il cielo stellato ci collega a tutto il mondo sensibile esterno, all'universo, a tutti i suoi movimenti e i suoi sistemi, al tempo illimitato nella sua durata. Ci fa sentire piccole creature che devono restituire al pianeta, semplice punto dell'universo, la loro materia e la loro misteriosa forza vitale.

La legge morale invece manifesta la mia intelligenza e una vita indipendente dalla materia e dalla animalità, e non è ristretta ai limiti ed alle condizioni di questa vita e di questo tempo, ma si estende all'infinito.

Significativo nella coscienza umana questo legame tra il mondo sensibile esterno e la legge morale dentro di me che determina i fini della mia esistenza e di conseguenza il rapporto con gli altri e con l'ambiente che mi circonda.

Noi cristiani preferiamo al termine “natura”, con cui si indica il mondo e la realtà dell'uomo, la parola “creazione”, perché essa presuppone un Tu divino, che ha dato origine a tutte le cose, alla scala degli esseri dalla materia allo spirito.

2. Il pensiero di Dante sulla creazione

Il nostro sommo Dante ha le idee chiarissime su questo punto e così riassume il pensiero tradizionale di tutti i credenti:

*Non per aver a sé di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perché suo splendore
potesse, risplendendo, dir Subsisto,*

*in sua eternità di tempo fore,
fuor d'ogne altro comprender, come i piacque,
s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.*

(Par. XXIX, 13-18)

È un mistero la creazione. Dio ci crea liberamente, per manifestare lo splendore della sua esistenza, da Dante chiamata “gloria”.

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.*

(Par. I, 1-3)

Ricordo ancora che Dante al termine del suo viaggio ha la visione di Dio creatore, della Trinità divina, della Incarnazione di Cristo.

Vede con gli occhi un punto luminosissimo e guidato dal raggio divino ha l'ardire di spingere il suo sguardo nella luce eterna, fino al punto più profondo:

*Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con Amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna...*

(Par. XXXIII, 85-87)

Tutto ciò che nel mondo è disperso e caotico, è unito con amore nell'eterno presente di Dio. Dante prova una gioia immensa nel vedere e nel proclamare questa realtà:

*più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'ì godo.*

(Par. XXXIII, 92-93)

Per lo stesso motivo dell'origine di tutte le creature da Dio, nel suo esame sulla carità condotto da San Giovanni, aveva affermato che la virtù te-



ologale della carità esige l'amore per tutte le creature:

Però ricominciai: «Tutti quei morsi che posson far lo cor volgere a Dio, a la mia caritate son concorsi: ché l'essere del mondo e l'esser mio, la morte ch'el sostenne perch' io viva, e quel che spera ogni fedel com' io, con la predetta conoscenza viva, tratto m'hanno del mar de l'amor torto, e del diritto m'han posto a la riva. Le fronde onde s'infronda tutto l'orto de l'ortolano eterno, am' io cotanto quanto da lui a lor di bene è porto». (Par. XXVI,55-66)

Ogni creatura, che si muove nel grande mare dell'essere con una finalità donatale dal Creatore, è una fronda dell'orto dell'ortolano eterno e deve essere amata perché viene da Lui, proporzionalmente al bene che le è stato donato.

3. La sensibilità di Sant'Agostino

Accenno anche a Sant'Agostino che nelle Confessione afferma di aver fatto un'esperienza mistica di Dio creatore.

“Ammonito da quegli scritti a tornare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei, perché divenisti il mio soccorritore. Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, per quanto torbido fosse, sopra l'occhio medesimo della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile. Non questa luce comune, visibile a ogni carne, né della stessa specie ma di potenza superiore, quale sarebbe la luce comune se splendesse molto, molto più splendida e penetrasse con la sua grandezza l'universo. Non così era quella, ma cosa diversa, molto diversa da tutte le luci di questa terra. Neppure sovrastava la mia intelligenza al modo che l'olio sovrasta l'acqua, e il cielo la terra, bensì era più in alto di me, poiché fu lei a crearmi, e io più in basso, poiché fui da lei creato. Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte”. (Conf. VII,10,16)

Agostino percepisce che questa luce è altro da lui stesso, altra nell'essenza ed infinitamente al di sopra di Lui: è tuttavia la luce che permea tutto il suo essere, perché quella luce lo aveva creato. Dio è per essenza Colui che è; io sono ed esisto solo per grazia ed in virtù di Lui.

Per conoscere, amare, gustare il mondo e Dio stesso il Creatore, sempre secondo Sant'Agostino, ci ha dotato di cinque sensi del nostro corpo, che hanno tuttavia una anche valenza interiore e spirituale:

“Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio”. (Conf. 10,6,8)

4. L'infinito di Leopardi

Tutti gli artisti, i pittori, gli scultori, i musicisti, ma in particolare gli scrittori ed i poeti hanno sentito e continuano a trarre ispirazione dalla bellezza della creazione. Vostr'arte a Dio quasi è nepote (Inf. XI,105) – afferma Dante – perché essa capta, e come in una nuova creazione attinge dal grande libro della natura, proiettando e manifestando nelle proprie opere i sentimenti, la concezione della vita e della realtà, propria di ogni autore.

Anche il giovane Leopardi a 21 anni, esattamente duecento anni fa nel 1819, componeva *L'infinito*, certamente una delle poesie più belle, che raffronta il mondo esterno (il colle, la siepe, l'orizzonte, il vento, il suo stormire fra le piante, la presente stagione) con l'infinito spaziale e temporale captato nel suo io. Prova anche lui un'ebbrezza



mistica nel naufragare dolcemente nel mistero sconfinato che ci circonda.

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

5. Un metodo di lettura

Il critico Leo Spitzer (1887-1960) suggeriva di leggere attentamente più volte un testo, captarne le metafore, le immagini, le parole chiave, quindi collegarle in una o più costellazioni, trovare all'interno di esse il nucleo ispiratore; infine risalire al testo e di riesaminarlo per verificare se abbiamo colto nel segno, ed esplicitare i sentimenti e la concezione della natura, dell'uomo e del mondo, propri di ogni autore.

Esemplifico con un brevissimo testo di Giosuè Carducci, penso conosciuto da tutti: Pianto antico

*L'albero a cui tendevi
La pargoletta mano,
Il verde melograno
Da' bei vermigli fior
Nel muto orto solingo
Rinverdi tutto or ora,
E giugno lo ristora
Di luce e di calor.*

*Tu fior de la mia pianta
Percossa e inaridita,
Tu de l'inutil vita
Estremo unico fior,*

*Sei ne la terra fredda,
Sei ne la terra negra;
Né il sol piú ti rallegra
Né ti risveglia amor.*

Un albero nel giardino: il verde melograno dai bei vermigli fior, rinverdi; il sole di giugno lo illumina con la sua luce, nel ricordo il figlio tende verso l'albero la pargoletta mano, immerso nel sole, nel calore della natura, sorretto e risvegliato dall'amore del padre.

A questa immagine gioiosa e solare si contrappone un'altra costellazione di metafore: l'orto muto e solingo, la vita del poeta come albero percosso ed inaridito, inutile e privato del suo ultimo fiore, la terra fredda e senza calore, nera e senza luci e colori.

Una concezione della vita quindi percepita fisicamente come luce, colore e calore di affetti, contrapposta ad una concezione della morte sentita drammaticamente come privazione fisica di queste realtà, come assenza di luce, di calore, di colore, di risveglio, di amore.

E' un pianto antico, vecchio quanto il mondo, per i genitori che perdono i propri figli.

6. Il cantico delle creature di San Francesco

E proprio da una poesia, il Cantico delle creature, primo testo letterario della lingua italiana, ha preso il titolo l'enciclica del Papa Francesco Laudato si'.

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

beati quelli che troverà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et seruiateli cum grande humilitate



San Francesco con amore e con gratitudine per tutte le creature loda Dio: notiamo i tre aggettivi iniziali. È Lui l'Altissimo davanti al quale dobbiamo vivere in atteggiamento di umiltà e rispetto delle sue opere; il sole è la creatura più importante e soprattutto di Lui Altissimo porta significazione; Dio è l'Onnipotente creatore e siamo invitati a rispettare le sue "santissime voluntadi" nella vita e nella morte, è Lui l'unico veramente buono e tutte le creature sono viste nel loro aspetto di bontà e di bellezza: la terra è madre, sorelle la luna, le stelle, l'acqua, la morte corporale; fratelli il vento, il tempo atmosferico, il fuoco, tutti elementi accompagnati da aggettivi che ne esaltano la bellezza e persino il valore morale: l'acqua è umile e casta, il fuoco giocondo, robusto e forte.

Che valore ha la preposizione "per", che ritorna per ben dieci volte? È complemento di causa, di fine, di mezzo? Sicuramente il "per" richiama la formula liturgica "*per Dominum nostrum Iesum Christum*" con cui si rivolge al Padre chiedendo l'intervento di Gesù mediatore. È complemento di mediazione, se così si può chiamare. Il sole, la luna, le stelle, l'acqua, il fuoco e la terra, partecipano della mediazione di Cristo, sono a Lui intrinsecamente collegate. Perciò dobbiamo amarle e prendercene cura e non fare del creato un mero oggetto di uso e di dominio. È significativo che l'amore per la natura è messo in

relazione nella seconda parte con la nostra vicenda umana, con sorella morte, con i fratelli che soffrono, che perdonano, che concludono la vita nella volontà di Dio. L'amore per la natura, creatura di

Dio, non è completo se non si estende alla volontà di Dio e all'amore per tutti i fratelli.

Per questa sensibilità cristiana l'enciclica *Laudato si'* afferma che non sono solo i cambiamenti climatici a guastare la bellezza del creato, ma piuttosto lo sfruttamento insensato delle risorse naturali, la distruzione delle foreste, l'inquinamento della terra, dell'acqua, e dell'aria, e lo sfruttamento irrazionale del territorio, le monoculture, la perdita della biodiversità, il consumismo ossessivo, la cultura dello scarto. La crudeltà verso la natura e gli animali si trasferisce poi agli

uomini. L'autentico amore per il creato fa sì che si rispetti tutta la scala dei valori nell'amore per il territorio, le piante, gli animali, la vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale.

La persona umana è segnata dal peccato ed è libera: ha la possibilità di tutte le possibilità, cioè di elevarsi fino a Dio oppure di rifiutarlo e di abbruttirsi nell'egoismo, nella rapacità, nel più ossessivo consumismo.

7. Il legame della vita con la nostra terra

Noi siamo legati alla creazione e al suo sviluppo. Siamo venuti al mondo, siamo stati gettati nelle divine spiagge della luce, abbiamo bevuto le aure vitali del giorno, in un luogo e in un tempo preciso. Abbiamo le nostre radici in una terra che in qualche modo ha plasmato il nostro corpo, abbiamo una storia che ereditiamo dalla nostra famiglia:

*Queste dure colline che han fatto il mio corpo
e lo scuotono a tanti ricordi, mi han schiuso il prodigio
di costei, che non sa che la vivo e non riesco a comprenderla.*

*L'ho incontrata, una sera: una macchia più chiara
sotto le stelle ambigue, nella foschia d'estate.
Era intorno il sentore di queste colline
più profondo dell'ombra, e d'un tratto suonò
come uscisse da queste colline, una voce più netta*

*e aspra insieme, una voce di tempi perduti.
Qualche volta la vedo, e mi vive dinanzi
definita, immutabile, come un ricordo.
Io non ho mai potuto afferrarla: la sua realtà
ogni volta mi sfugge e mi porta lontano.
Se sia bella, non so. Tra le donne è ben giovane:
mi sorprende, e pensarla, un ricordo remoto
dell'infanzia vissuta tra queste colline,
tanto è giovane. È come il mattino, mi accenna
negli occhi
tutti i cieli lontani di quei mattini remoti.
E ha negli occhi un proposito fermo: la luce più
netta
che abbia avuto mai l'alba su queste colline.
L'ho creata dal fondo di tutte le cose
che mi sono più care, e non riesco a compren-
derla.*

(C. Pavese, Lavorare stanca, Incontro)

Ecco allora che il mondo che ci circonda si carica di tanti significati, ha infinite risonanze nel nostro spirito.

8. Rapporto tra spirito umano e paesaggio: Dante, Petrarca, Boccaccio

Passiamo a un'analisi del rapporto tra la natura e lo spirito umano. Nel degrado dell'ambiente che ci circonda – riprendo Dante – possiamo e dobbiamo vedere le conseguenze del nostro peccato, della nostra lontananza da Dio. Mi limito ad alcune parziali semplificazioni. I golosi sono immersi nel fango di una pioggia fredda e puzzolente, che si riversa nell'aria tenebrosa.

*Io sono al terzo cerchio, de la
piova
eterna, maladetta, fredda e greve;
regola e qualità mai non l'è nova.
Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.
(Inf. VI,7-12)*

e i suicidi si trasformano in una serva contorta e avvelenata:

*Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco.
(Inf. XI,4-6).*

Un orribile e infuocato sabbione senza alcun segno di vita vegetale accoglie immobili i peccatori

contro Dio (bestemmiatori), quelli contro natura (sodomiti) che corrono sotto la pioggia del fuoco, quelli contro l'arte (usurai) seduti mentre tentano inutilmente di difendersi con le mani dai fiocchi infuocati (cfr. Inverno XIV-XVII).

Ma se ci convertiamo e risorgiamo a nuova vita (Purgatorio), anche la natura si trasforma:

*Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
Lo bel pianeto che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
(Purg. I,13-21)*

*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.
(Purg. I,115-117)*

Nel paradiso tutto è luce e anche la natura, presa come punto di riferimento in tanti paragoni,



diventa paradisiaca: le acque sono nitide e tranquille, i fiumi mormorano e scendono chiari giù di pietra in pietra, l'allodoletta spazia libera nell'aria prima cantando, poi tace contenta per la dolcezza della sua melodia, l'uccellino tra le amate fronde è posato accanto al nido dei suoi dolci nati ed attende l'alba per nutrire i suoi piccoli, i raggi del sole filtrano puri tra le nubi e illuminano i prati fioriti, nei pleniluni sereni Trivia (la luna) ride fra le ninfe eterne (le stelle), tutto il paradiso appare prima come

*lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive*

dipinte di mirabil primavera

(Par. XXX,61-63)

per poi trasformarsi in una immensa candida rosa, il cui cuore è ancora un mare di luce (Dio) in cui si rispecchiano i beati.

*E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi addorno,
quando è nel verde e ne' fioretti opimo,
sì, soprastando al lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi là sù fatto ha ritorno*

(Par. XXX, 109-115)

In breve il Petrarca fa del paesaggio lo sfondo per le sue malinconia o per la bellezza di Laura, o per l'atmosfera che l'avvolge (l'aura) o per un sogno di poesia e di gloria poetica (lauro, laurea):

*Solo et pensoso i piú deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti...
sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.*

(Canzoniere XXXV)

Laura è solitamente immersa nella natura:

*Chiare, fresche e dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir' mi rimembra)
a lei di fare al bel fianco colonna;
erba e fior' che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienza insieme
a le dolenti mie parole estreme.*

(Canzoniere CXXVI)

Nel Decameron del Boccaccio il paesaggio descritto nella cornice è funzionale alla ricostruzione di un mondo devastato dalla peste e cosificato senza più valori morali, sociali e religiosi: i giovani al contrario si ritrovano in una natura armoniosa, ordinata dalla mano dell'uomo, ricca di giardini e di vegetazione con i suoi vialetti, i suoi prati ed il suo palazzo, con le sue gerarchie sociali, con i suoi riti di purificazione, di cura del corpo, di rispetto alla religione.

9. Rapporto spirito umano e paesaggio:

Tasso, Manzoni, Foscolo, Leopardi

Il Tasso capta nella natura i sospiri più segreti

dell'amore, la malinconia, ma anche il suo desiderio di purificazione:

*Qual rugiada o qual pianto,
quai lagrime eran quelle*



*che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido volto de le stelle?
E perché seminò la bianca luna
di cristalline stille un puro nembo
a l'erba fresca in grembo?
Perché ne l'aria bruna
s'udian, quasi dolendo, intorno intorno
gir l'aure insino al giorno?
Fur segni forse de la tua partita,
vita de la mia vita?*

Il Manzoni vede nello spettacolo dell'alpe la presenza di Dio e la sua voce (il racconto del diacono Martino nell'Adelchi). I Promessi Sposi sono un grande affresco attento al linguaggio della natura e al paesaggio, ma anche all'azione misteriosa della Provvidenza: il cielo di Lombardia così bello quando è bello; il lago e l'addio ai monti; la luna nella notte di Renzo prima di arrivare in terra bergamasca; la voce dell'Adda; l'afa della sera di agosto quando don Rodrigo si scopre appestato, la pioggia che si porta via la peste e nella quale Renzo sguazza, pieno di gioia dopo aver ritrovato Lucia. Manzoni amante della campagna si diletta di coltivare fiori e piante nel suo giardino di Brusuglio. La natura esige cura e amore: altrimenti si trasforma nella vigna di Renzo abbandonata.

La terra poi ci lega alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra vicenda umana. Mirabile è in questo il Foscolo che si rivolge alla sua isola di Zaccinto, la collega alla figura materna, al mondo greco, a Venere, ad Omero, ad Ulisse, al suo esilio.

*Nè più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,*

Zacinto mia, che te specchi nell'onde
 Del greco mar, da cui vergine nacque
 Venere, e fea quelle isole feconde
 Col suo primo sorriso, onde non tacque
 Le tue limpide nubi e le tue fronde
 L'inclito verso di Colui che l'acque
 Cantò fatali, ed il diverso esiglio
 Per cui bello di fama e di sventura
 Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
 O materna mia terra; a noi prescrisse
 Il fato illacrimata sepoltura.

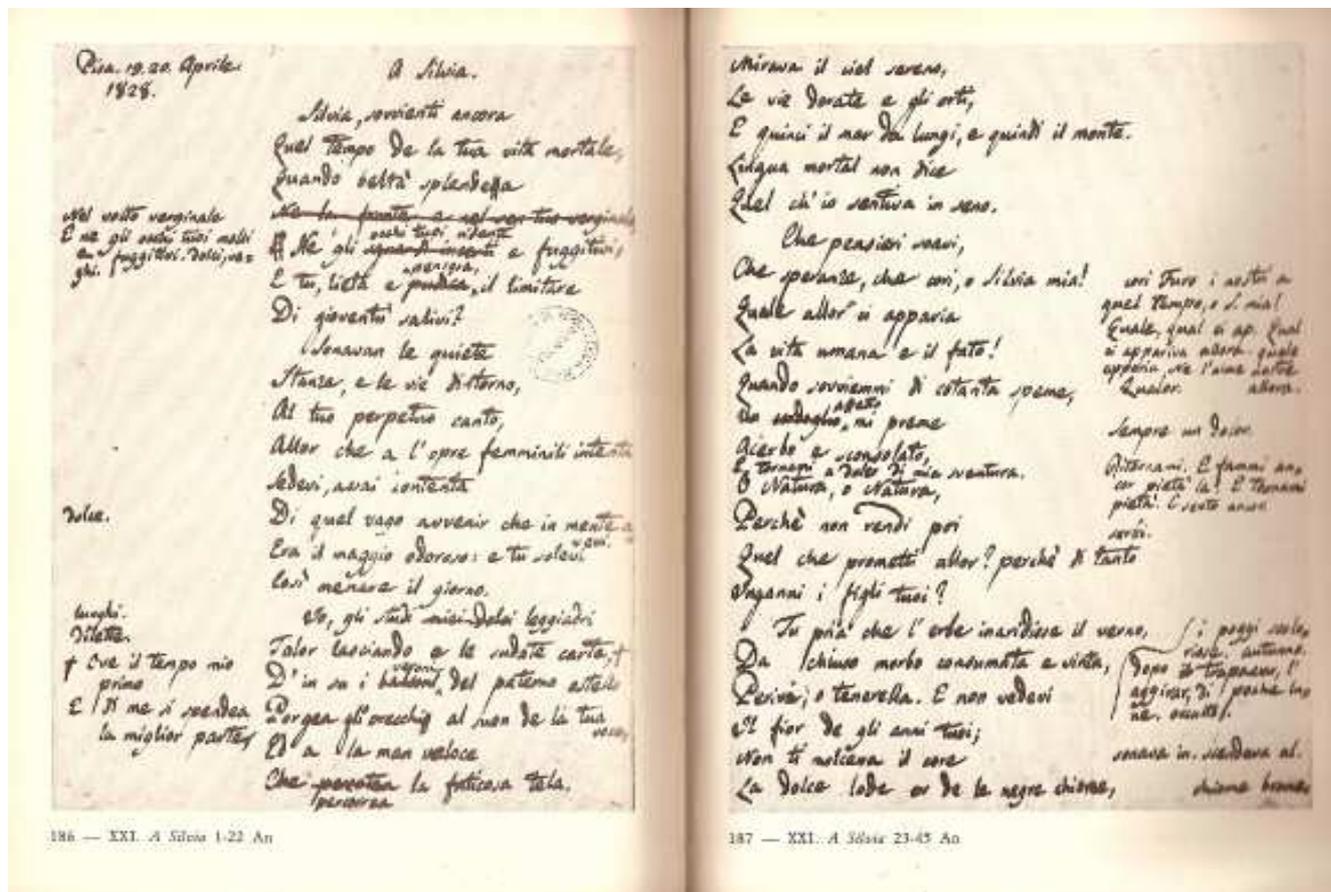
Analoghe osservazioni valgono per la descrizione di Firenze nei Sepolcri: il paesaggio fiorentino di incantevole bellezza è sentito come una realtà sacra, come la patria che fa salire il suo incenso, il suo valore simbolico e spirituale, al cielo.

Te beata, gridai, per le felici
 Aure pregne di vita, e pe' lavacri
 Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
 Lieta dell'aer tuo veste la Luna
 Di luce limpidissima i tuoi colli
 Per vendemmia festanti, e le convalli
 Popolate di case e d'oliveti
 Mille di fiori al ciel mandano incensi.
 (I Sepolcri vv.165-172)

Per il Leopardi la natura è “un circuito perpetuo di produzione e di distruzione”. Ha un tempo ciclico, mentre la vita dell'uomo, dotato di ragione, è lineare, non ritorna più, si conclude con la morte. C'è tuttavia un momento in cui la natura ti illude, ti fa provare l'estasi della primavera e della giovinezza, quando la realtà ci appare vaga e indefinita, ci affascina e ci porta a sognare e a gustare il piacere dell'infinito:

D'in su la vetta della torre antica,
 Passero solitario, alla campagna
 Cantando vai finché non more il giorno;
 Ed erra l'armonia per questa valle.
 Primavera dintorno
 Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
 Sì ch'a mirarla intenerisce il core.
 Odi greggi belar, muggire armenti;
 Gli altri augelli contenti, a gara insieme
 Per lo libero ciel fan mille giri,
 Pur festeggiando il lor tempo migliore
 (Passero solitario vv. 1-11)

Silvia, rimembri ancora
 Quel tempo della tua vita mortale,
 Quando beltà splendea
 Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,



*E tu, lieta e pensosa, il limitare
 Di gioventù salivi?...
 Mirava il ciel sereno,
 Le vie dorate e gli orti,
 E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
 Lingua mortal non dice
 Quel ch'io sentiva in seno.
 Che pensieri soavi,
 Che speranze, che cori, o Silvia mia!
 Quale allor ci apparia
 La vita umana e il fato!*

10. Rapporto spirito umano e la sera: Foscolo, Pascoli, D'Annunzio



Anche le ore del giorno, con il trascolorare della luce, sono fonte di ispirazione per i poeti: una cosa è la sera del Foscolo, simbolo della fatal quiete della morte, del nostro viaggio verso il nulla eterno, del placarsi

delle passioni, altro La mia sera del Pascoli, immagine delle tempeste del giorno e della vita che si ricompongono nella dolcezza malinconica del ricongiungimento ai propri cari defunti:

*Il giorno fu pieno di lampi;
 ma ora verranno le stelle,
 le tacite stelle. Nei campi
 c'è un breve gre gre di ranelle.
 Le tremule foglie dei pioppi
 trascorre una gioia leggiera.
 Nel giorno, che lampi! che scoppi!
 Che pace, la sera!
 Si devono aprire le stelle
 nel cielo sì tenero e vivo.
 Là, presso le allegre ranelle,
 singhiozza monotono un rivo.
 Di tutto quel cupo tumulto,
 di tutta quell'aspra bufera,
 non resta che un dolce singulto
 nell'umida sera.
 È, quella infinita tempesta,
 finita in un rivo canoro.
 Dei fulmini fragili restano*

*cirri di porpora e d'oro.
 O stanco dolore, riposa!
 La nube nel giorno più nera
 fu quella che vedo più rosa
 nell'ultima sera.
 Che voli di rondini intorno!
 che gridi nell'aria serena!
 La fame del povero giorno
 prolunga la garrula cena.
 La parte, sì piccola, i nidi
 nel giorno non lebbbero intera.
 Nè io... e che voli, che gridi,
 mia limpida sera!
 Don... Don... E mi dicono, Dormi!
 mi cantano, Dormi! sussurrano,
 Dormi! bisbigliano, Dormi!
 là, voci di tenebra azzurra...
 Mi sembrano canti di culla,
 che fanno ch'io torni com'era...
 sentivo mia madre... poi nulla...
 sul far della sera.*

Altro ancora è *La sera fiesolana* del D'Annunzio che con una sensualità rapita fuori dai sensi si immerge nella natura – in modo analogo aveva fatto nella *Pioggia nel pineto* – e in una metamorfosi la ricrea come una donna dal viso di perla, dalle vesti aulenti e dal cinto profumato, con i suoi misteri ed i suoi segreti d'amore che si spengono nella sua pura morte.

11. Rapporto spirito umano e paesaggio: Montale, Baudelaire, Caproni

Un brevissimo cenno a Montale, dapprima cantore musicalissimo del paesaggio aspro, arido ed assolato della Liguria, ma sempre affascinante, e simbolo della condizione umana, fino alle sue ultime liriche quasi prosastiche ed amaramente ironiche che presentano una natura degradata, con

la spiaggia ligure soffocata dagli ombrelloni oppure piena di montagne di plastica, di vomiticcio, di rifiuti, per sottolineare l'attuale disprezzo della natura e delle cose, spinte ad una lenta inesorabile spirale di morte.



*Merigiare pallido e assorto
 presso un rovente muro d'orto,
 ascoltare tra i pruni e gli sterpi
 schiocchi di merli, frusci di serpi.
 Nelle crepe dei suolo o su la vecchia
 spiar le file di rosse formiche
 ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
 a sommo di minuscole biche.
 Osservare tra frondi il palpitare
 lontano di scaglie di mare
 mentre si levano tremuli scricchi
 di cicale dai calvi picchi.
 E andando nel sole che abbaglia
 sentire con triste meraviglia
 com'è tutta la vita e il suo travaglio
 in questo seguitare una muraglia
 che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.*

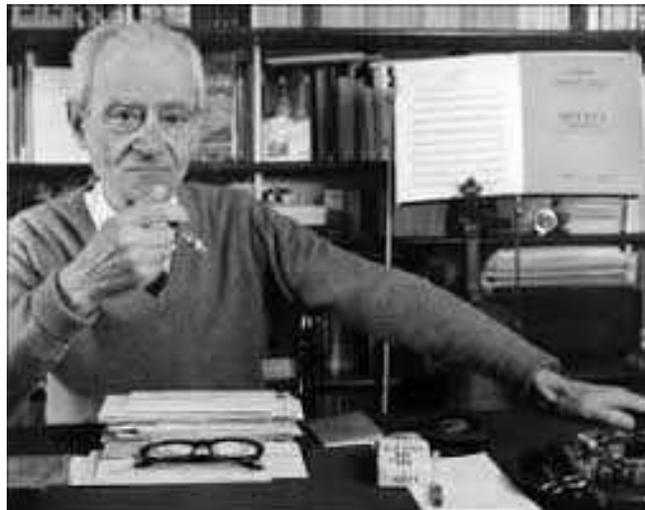
Questa è una lirica del 1916, di un giovanissimo Montale, ma in Quaderni di quattro anni, 1977 scrive

AL MARE (O QUASI)
*...di qui non si vede nemmeno la proda
 se può chiamarsi così quell'ottanta per cento
 ceduta in uso ai bagnini
 e sarebbe eccessivo pretendervi
 una pace alcionica
 il mare è d'altronde infestato
 mentre i rifiuti in totale
 formano ondulate collinette plastiche...
 Chi vuole respirare a grandi zaffate
 la musa del nostro tempo la precarietà
 può passare di qui senza affrettarsi
 è il colpo secco quello che fa orrore
 non già l'evanescenza il dolce afflato del nulla...*

Concludo ispirandomi a Baudelaire (Corrispondenze): dobbiamo insegnare a rispettare la bellezza del creato, ma anche a captarne il mistero, a camminare in questa foresta di simboli, a considerare la terra ed i suoi spettacoli, come una visione, come una corrispondenza, che rivela un al di là delle cose.



Esemplifico con una bella poesia di Caproni, pubblicata postuma e scritta da lui nel 1986, intitolata *Alla Foce la sera*.



*La vedevo alta sul mare.
 Altissima.
 Bella.
 All'infinito bella
 più d'ogni altra stella.
 Bianchissima, mi perforava
 l'occhio:
 la mente.
 Viva.
 Più viva della viva punta
 - acciaiata - d'un ago.
 Ne ignoravo il nome.
 Il mare
 mi suggeriva Maria.
 Era ormai la mia
 sola stella.
 Nel vago
 della notte, io disperso
 mi sorprendevo a pregare.
 Era la stella del mare.*

L'augurio è che la stella della poesia, la stella della Vergine Maria, capolavoro della creazione, brilli sempre nella nostra vita e ci perfori l'occhio e la mente. ■



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

Conferenza nazionale 2019 **L'Aimc oltre le frontiere**

Roma, 11-12 maggio 2019
Centro nazionale AIMC
Clivo di Monte del Gallo, 48

PROGRAMMA

Sabato 11 maggio

ore 9.30 Accoglienza

Apertura dei lavori

I corpi intermedi: tra contemporaneità e identità

L'associazionismo al tempo dei legami fragili e dei social

L'Aimc: comunità professionale 3.0

ore 13.30 Pranzo

ore 15.30 **Gruppi di discussione**

ore 20.00 Cena

Domenica 12 maggio

ore 8.45 **Celebrazione eucaristica**

ore 9.45 **Workshop tematici: dalla progettazione alla gestione delle attività associative**

ore 11.45 **Confronto e discussione in plenaria**

ore 13.00 **Conclusioni**

Conferenza nazionale 2019 L'Aimc oltre le frontiere Roma, 11-12 maggio

✓ **Sede della Conferenza:** Centro nazionale AIMC – Clivo di Monte del Gallo, 48 – 00165 Roma tel. 06634651-2-3-4, fax 0639375903, e-mail aimc@aimc.it.

I lavori avranno inizio sabato 11 alle ore 10.00 e si concluderanno domenica 12 alle 13.00.

✓ Per raggiungere la Sede

• in treno, dalla Stazione FS di Roma-Termini, prendere l'autobus di linea n. 64 che parte dal capolinea in Piazzale dei Cinquecento (antistante la Stazione) e scendere al capolinea di arrivo a Piazzale della Stazione S. Pietro; oppure dalla Stazione Termini i treni per Civitavecchia-Grosseto, con cadenza ogni mezz'ora, e scendere alla fermata di Roma S. Pietro;

• in auto, provenendo da Sud uscita a Roma Sud; prendere il G.R.A. direzione Aeroporti, uscita Aurelio centro-Città del Vaticano, percorrere via Aurelia, poi Carpegna, via Gregorio VII fino al ponte ferroviario. Svoltare a dx e imboccare Clivo di Monte del Gallo, costeggiando in salita la ferrovia; provenendo da Nord, uscita Roma Nord, prendere il G.R.A. direzione Aeroporti, uscita Aurelio centro-Città del Vaticano proseguendo come sopra.

✓ Quote di partecipazione:

L'ospitalità è prevista:

- dal pernottamento di venerdì 10 maggio alla colazione di domenica 12 maggio in:

camera doppia € 100.00 a persona;

camera singola € 120.00;

- dal pernottamento di sabato 11 maggio, pranzo, cena e colazione di domenica 12 maggio in:

camera doppia € 70.00 a persona;

camera singola € 80.00.

Eventuali pasti: pranzo a buffet € 20,00 – cena € 20,00.

Contributo spese organizzative € 30,00.

La scheda di prenotazione va inviata al Centro nazionale AIMC tramite mail (aimc@aimc.it) o fax (0639375903) entro e non oltre **venerdì 3 maggio 2019**.

Per ottimizzare l'organizzazione è necessario che **anche i pendolari** inviino la scheda di prenotazione, compilata adeguatamente in ogni sua parte.

Si precisa che l'iniziativa rientra nelle attività di formazione, per cui si può usufruire del permesso previsto dal CCNL. Inoltre, si può utilizzare il bonus della Carta del docente; in tal caso è necessario allegarlo alla scheda di prenotazione.

Scheda di prenotazione



Conferenza nazionale 2019 L'Aimc oltre le frontiere Roma, 11-12 maggio

Cognome Nome

Via Città

tel. cell. e-mail

codice fiscale qualora si desidera fattura

(Segnare con una X le voci che interessano)

- prenoto camera singola da venerdì 10 maggio*
- prenoto camera singola per sabato 11 maggio*
- prenoto camera doppia da venerdì 10 maggio con*
- prenoto camera doppia per sabato 11 maggio con*
- pranzo di sabato 11 maggio
- cena di sabato 11 maggio
- pranzo di domenica 12 maggio
- pendolare sabato
- pendolare domenica
- richiedo fattura.

*** Prendo atto e consento, ai sensi del D.Lgs. 101/2018 e dell'art.13 del GDPR n. 679/2016, che i dati contenuti nella presente scheda siano utilizzati dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), per l'invio di materiale relativo alle proprie attività (inviti a convegni, abbonamenti,...) e utilizzati per gli scopi funzionali all'iniziativa di cui all'oggetto e per l'adempimento degli obblighi normativi. L'interessato può chiedere, in ogni momento, la cancellazione e la correzione dei dati. Si assicura la segretezza dei dati forniti nel rispetto della normativa vigente.**

Data Firma

*** Le camere singole saranno assegnate nello stretto ordine di arrivo delle schede fino ad esaurimento. Qualora non venga indicato il nominativo della persona con cui si desidera condividere la camera, la Segreteria, sulla base delle prenotazioni pervenute, si riserva di provvedere all'abbinamento con uno dei partecipanti all'iniziativa o assegnare una camera singola, previo comunicazione, dei costi aggiuntivi.**

Per il pagamento della quota di partecipazione, utilizzare l'IBAN: **IT68Q 03359 01600 10000 0011 249** presso Banca Prossima, indicando la causale "Conferenza nazionale 2019", nome e cognome del partecipante. La ricevuta, il bonus (qualora venga utilizzato) unitamente alla scheda di prenotazione, dovranno essere inviati via fax (06 39375903) o via mail (aimc@aimc.it) necessariamente **entro il 3 maggio 2019.**



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5X1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Spazio di individuazione e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small>	<small>Spazio per la scelta dell'ente beneficiario</small>
Nome: <i>Mario Bianchi</i>	Codice fiscale del beneficiario (art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997):
Codice fiscale del beneficiario (art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997): <i>03107780581</i>	Codice fiscale del beneficiario (art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997):

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5X1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI